

Il dramma di Farouk



La giornata nel paese simbolo della violenza e dei sequestri «Qui ognuno, o quasi, ha un bandito in famiglia Ma l'omertà si è rotta: dopo la mutilazione del bimbo la gente è scesa in corteo... Un evento inimmaginabile» Ora dopo ora, casa dopo casa la città di Mesina s'imbianca

per Farouk



Lenzuoli bianchi in tutta la Sardegna

Anche Orgosolo, fortino della Barbagia, dice: «Fermatevi»

Teli bianchi ad Orgosolo. Il paese-simbolo della Barbagia risponde con favore (anche se con la solita discrezione) all'appello per Farouk Kassam. Le più impegnate, anche stavolta, sono le donne. L'appello del parroco e il «bandò» della sezione del Pds. Qualcuno fa l'indifferente, altri mostrano sorpresa. «L'omertà è ancora forte, ma tutto questo solo dieci anni fa sarebbe stato inimmaginabile...»

Dai ciclisti in gara solidarietà alla famiglia Kassam

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

■ ORGOSOLO (Nuoro). «Invitiamo i cittadini a mettere un lenzuolo alla finestra in segno di solidarietà con Farouk. L'auto dei bandi pubblici attraversa le strade assolate di Orgosolo, nella prima vera giornata d'estate. È domenica, tarda mattina, proprio come quando, due mesi fa, arrivò a sorpresa in paese Marion Blierot Kassam, la mamma di Farouk. La gente se la ricorda bene. «Quella donna coraggiosa, con le sue parole - dice una anziana signora - è come se avesse piantato un seme di speranza fra di noi. Vorrei tanto che oggi le lenzuola sventolassero su tutte le finestre di Orgosolo».

No, non sventolano dappertutto i teli bianchi, ma sono comunque tanti qui a Orgosolo. Forse più di quanti era lecito aspettarsi. «Questo è un paese particolare - dice Peppino Bassu, impiegato delle Poste e segretario della sezione del Pds - perché in un modo o nell'altro una buona parte degli orgolesi ha vissuto direttamente o indirettamente il dramma del banditismo. Chi ha un familiare, un parente, un amico o anche un semplice conoscente, coinvolto in questi fatti, ha ovvio remore e difficoltà a esporre un segnale». Eppure l'idea funziona. Merito del parroco, che la ricorda durante la messa, merito dei militanti del Pds, che la diffondono con l'altoparlante per strada, ma è anche un gesto spontaneo di tanta gente, soprattutto di tante donne. E dei bambini: come la piccola Francesca che chiede alla madre di mettere un lenzuolo più grande al balcone.

È un paese difficile, Orgosolo. Lo scopri subito dall'insolita sede del Comune, ospitata «provvisoriamente» presso le scuole elementari dopo l'ennesimo attentato che ha messo fuori uso il Municipio. Lo vedi nelle scritte sui muri, che minacciano «pallottole» contro i fautori del neonato parco del Gennargentu. Lo puoi capire dai lampioni spenti e distrutti a colpi di pistola, dalle panchine e dagli alberi divelti, durante i raid di gruppi di giovani in preda all'alcool. «Ma è solo una piccola minoranza - dice Bassu - che condiziona pesantemente la vita di tutti. Come chi sta dalla parte dei banditi: alla fine capita che ci passa l'intero paese».

Il dramma di Farouk, però, ha segnato forse una svolta importante. «Io non c'ero, quando la madre è venuta per lanciare il suo appello alla gente, per la prima volta, ha sfilato in corteo contro i banditi. Solo qualche anno fa una cosa del genere sarebbe stata inimmaginabile», ammettono al bar.

Con i banditi, Orgosolo, è stata infatti sempre considerata tutt'uno, almeno dai tempi di Mesina. Dei banditi ha pagato i prezzi e ha portato i lutti. Come 7 anni fa, quando ci fu la strage sulle montagne di Osposidda. Quattro latitanti uccisi - raccontano le cronache del tempo - assieme ad un poliziotto, mentre cercavano di trasferire un ostaggio. I loro cadaveri furono gettati sopra un camion e portati attraverso i paesi della zona, a clacson strombazzanti. E il giudice ammonì chi era ancora rimasto alla macchia: «Vi conviene arrendervi, perché allo Stato le pallottole costano molto poco».

Di latitanti orgolesi, oggi, ne restano alla macchia due, ma certo la fiducia e la collaborazione della gente è ancora tutta da conquistare. «Quando sento tutti questi appelli a rompere il muro dell'omertà - dice Mariangela Noli - penso che questo Stato non ci ha dato un buon esempio, a cominciare da un presidente della Repubblica che rifiutava di testimoniare davanti ai giudici».

«Restituiteci il sorriso di Farouk». «Fateci tornare ai suoi giochi». «Farouk libero». La Sardegna ha risposto in massa all'invito che due giorni fa Sergio Zavoli ha rivolto dalle colonne dell'«Unità». Da Cagliari a Nuoro, dalla Costa Smeralda ai paesi più piccoli, sui balconi di tutti i centri sono comparse lenzuola bianche, ma anche scritte e manifesti, in segno di protesta e di speranza, per sollecitare la liberazione del piccolo ostaggio nelle mani dell'«Anonima» da 165 giorni.

Fin dalle prime ore del mattino, donne, uomini, e soprattutto bambini hanno fatto propria la proposta del giornalista scrittore. Hanno steso teli bianchi, lenzuola ricamate che recavano una foto del piccolo Farouk. Hanno esposto drappi, striscioni e manifesti. In alcuni centri il «rito delle lenzuola» è cominciato soltanto nella tarda mattinata. Molti hanno voluto prima sincerarsi, ascoltando radio e telegiornali, che non fosse arrivata l' notizia da tutti ormai attesa: la liberazione di Farouk.

A Olbia, in tutti i centri della Gallura, e in particolare ad Arzachena e a Porto Cervo le strade sono state tappezzate di drappi bianchi. Qui la folla che assisteva al campionato professionistico italiano di ciclismo su strada ha innalzato cartelli che chiedevano il rilascio del bambino, mentre il tifo per Bugno e Chiappucci si mescolava alle grida: «Farouk libero».

La carovana del campionato di ciclismo ha inviato anche un messaggio di solidarietà alla famiglia di Farouk Kassam. Il messaggio è stato letto prima della partenza della corsa dal direttore operativo delle organizzazioni sportive della «Rizzoli-Corriere della Sera», l'avvocato Carmine Castellano. «Oggi doveva essere un'altra grande festa dello sport - ha detto Castellano - ma purtroppo sarà soltanto un campionato italiano

degli stradisti professionisti. Da 165 Farouk è prigioniero di carceri senza pietà. L'angoscia è di tutti, non soltanto qui, in questa meravigliosa terra».

«Al momento di mettersi in moto - ha continuato Castellano - l'intera carovana vuol far giungere alla famiglia del piccolo Farouk, che vive ore sempre più strazianti, un messaggio ricco di speranze, di affetto, di calorosa solidarietà». Dopo gli applausi della folla che gremiva la piazza dalla quale ha preso il via la corsa tricolore, un gruppo folkloristico nuorese ha dedicato una «ninna nanna» in sardo al piccolo Farouk.

Ma anche senza il «buon esempio» qualcosa ora deve cambiare. «Mi chiedo a che punto l'uomo è arrivato: mutilare un bambino per quei maledetti soldi. Il fatto è che l'unico valore di questa società sono i soldi. Se non hai la barca, la casa di lusso, la villa al mare non vali nulla».

Passano le ore, e altri lenzuoli compaiono alle finestre di Orgosolo. C'è chi li espone con convinzione e chi si mostra scettico. Franco De Rosa, imbianchino milanese dal passato terrorista (ha scontato alcune condanne per rapina, messe a segno da Prima Linea), sposato e trasferitosi da dieci anni ad Orgosolo, si dice colpito e turbato alla pari di tutti i sardi: «Nessuno può giustificare un atto di violenza di questo genere contro un bambino. Non so se i lenzuoli alle finestre, sono il modo più adatto per manifestarlo, ma questo non toglie che c'è una reazione molto diffusa contro i sequestratori di Farouk. La pensa così anche il parroco, don Sebastiano Sanguinetti, il sacerdote che a Pasqua aveva incontrato la madre di Farouk. Anche quella di ieri è stata per lui una domenica particolare: quattro battesimi, due matrimoni, una processione, i preparativi per l'accoglienza del nuovo vescovo, atteso per domani. «Non ho avuto molto tempo - spiega don Sanguinetti - per parlare dei lenzuoli ai fedeli e più in generale non credo che la gente sia stata preparata a sufficienza. E poi, gesti come questi sono abbastanza estranei alla cultura e anche al carattere delle nostre comunità, restie e forse troppo «pudiche», per manifestare i propri sentimenti così apertamente. Detto questo, il risultato mi sembra incoraggiante. Come molto positiva era stata la manifestazione di solidarietà con i Kassam, dopo la terribile mutilazione di Farouk. Forse Orgosolo ha finalmente cominciato a reagire».

Un altro lenzuolo esposto dalla prefettura di Catanzaro su iniziativa della Confagricoltura

Tanti teli bianchi nelle città, ma nella Locride è difficile trovare solidarietà Sfiducia nelle terre della 'ndrangheta «Ci costringono a convivere con la barbarie»

Nella Locride, dove l'Anonima ha installato basi logistiche e centrali strategiche, è difficile trovare solidarietà per Farouk: le speranze dei giorni del viaggio di mamma Casella, quando migliaia di cittadini scesero in piazza per invocare lotta ai sequestratori, hanno lasciato il posto alla sfiducia. «Ci hanno costretti ad abituarci a convivere con la barbarie», dice un impiegato di Locri. Ma nelle tre città, tante lenzuola per Farouk.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

senza condizioni per il bambino arabo. «Libertà per Medici, libertà per Malgeri, libertà per Conocchella» accanto al nome di Farouk sono stati aggiunti quelli dei sequestrati calabresi. Uomini, persone, sentimenti e speranze ormai divorati dalla dimenticanza e dalla rassegnazione: forse sono in Aspromonte; forse sono morti tra le mani dei carnefici dell'industria del rapimento. Dal dolore

Renato, impiegato di Locri - è che siamo rassegnati. Anzi: ci siamo dovuti rassegnare. Qui ne liberano uno e ne prendono un altro. Fanno quello che vogliono. Quando è sembrato che fosse possibile dargli un colpo, la gente s'è mossa. Lo sa - s'impenna Renato - che diceva la Casella?, di aver trovato qui più solidarietà ed amicizia che nella sua città. Ma poi che è accaduto? Si è capito che lo Stato ha figli e figliastri: si fa in quattro per alcuni, se ne frega degli altri. Chi li sta cercando i sequestrati calabresi? Per Farouk ci dispiace, sia chiaro, ma è che ormai ci siamo dovuti abituare a convivere con la barbarie».

Nessun cartello sulle saracinesche dei negozi Furci, il cui figlio, allora bambino, venne sequestrato una quindicina di anni fa. Un po' più avanti c'è Ardore, cinquemila abitanti e sei o sette sequestri consumati. Niente più tentativi da quando, due estati fa, un commando sfondò la festa, uccidendola, ad una professoressa che lottò coi denti per non farsi portare via uno dei suoi due bambini. Più avanti ci sono i capannoni di Varacalli: anche lui, qualche anno fa, fu vittima dell'«Anonima». A Bovalino c'è il bivio che s'arrampica per Platì. Qui Zappia, qualche settimana fa, tornò libero misteriosamente dopo un sequestro lampo. La prima pattuglia dei carabinieri coi mitra spianati ed i corpetti è a poche centinaia di metri dal bivio. Giornalisti o no, perquisizione accurata, perché la 'ndrangheta, anche quella dei sequestri, è capace di qualsiasi trucco. Qualche chilometro più su c'è un poliziotto col mitra e la paletta. La macchina con il suo collega a copertura, armato ed attentissimo, è tra gli alberi. Ultimo sbarramento un po' prima del paese: questa

volta di nuovo i carabinieri ed è via libera. Platì (consiglio comunale sciolto per mafia) è un pugno di case che sembrano tenersi l'una con l'altra solo per mettere in ridicolo le leggi sulla gravità. Con San Luca, Caren, Cirella e Nallie comprende i territori dell'Aspromonte più arcano ed inespugnabile, quello che sarebbe disseminato di tane, rifugi, prigioni e celle per sequestrati: le basi logistiche dell'«Anonima» più potente che opera in Italia. «So dell'iniziativa di Zavoli, è molto bella», dice padre Ambrogio Gandolfi, monfortano

bergamasco, da natale «missionario qui a Platì», come dice con naturalezza. «Nell'intera diocesi mancano 14 parroci e son sottintesi i motivi per cui non si riesce a trovarli. «Voi giornalisti» dice severo «avete trasformato la gente in maledetti. Ci sono quelli che fanno i sequestri e voi aggredite tutta la comunità. Chi è di qui che è marciato. Vuol sapere perché non ci sono lenzuoli? Chi ha pagato sulla propria pelle, quando capita da un'altra parte, dice: per fortuna questa volta non è qui. A Platì - conclude - è proprio come in Cristo s'è fermato ad Eboi». Fuori i bambini, per far festa ai due ragazzi, che padre Gandolfi ha appena sposati, hanno disegnato col rosso un grande cuore e dentro coi colori bianchi un cuoricino più piccolo. Accanto alla chiesa c'è il portoncino blindato dei carabinieri con il cartello: «Ore 8,30-13 ore 16-18. Per questioni urgenti: telefonare al

112». In paese non c'è nessun telefono pubblico: né bar né cabine, se si esclude lo scheletro di quella a cui mamma Casella si incatenò per la prima volta per far sapere a tutti com'era tenuto suo figlio. Il cimitero è a nord delle case. Accanto c'è la terra smossa per le ricerche dei corpi di alcuni sequestrati che non hanno mai fatto ritorno a casa. Secondo un pentito sarebbe proprio lì che l'«Anonima li sotterra».

Da Platì, passando da Bello, si arriva a San Luca. Al bar sono restii a parlare: non sanno niente di Farouk, figuriamoci delle lenzuola. Scendendo c'è, proprio nell'ultima curva, la lapide che ricorda l'omicidio del brigadiere Carmine Tripodi, ammazzato a lupara perché tallonava implacabile l'«Anonima»: le lettere che ricordano il suo sacrificio sono tutte arrugginite, molte dritte: impossibile capire perché è mor-

Una foto di Farouk attaccata ad un lenzuolo appeso ad un balcone di un palazzo romano. Sotto, lenzuolo posto a mezz'osta sul palazzo della Regione Sardegna a Cagliari

Luciano Lama sindaco di Amelia

«È la risposta della gente che non vuole avere paura»



■ Dai balconi e dalle finestre delle case d'Amelia ieri mattina sventolava anche il suo lenzuolo, bianco e senza alcuna scritta, «perché trovo che sia più bello così». Luciano Lama, vicepresidente del Senato e sindaco della cittadina umbra, ha reso così la sua significativa e autorevole testimonianza di adesione all'appello lanciato da Sergio Zavoli sulle colonne de L'Unità.

Raggiunto telefonicamente nella sua casa, immersa nel verde della campagna di Amelia, Lama commenta: «quel bianco che, in segno di speranza e di mobilitazione democratica per la liberazione del piccolo Farouk e per un suo immediato ritorno all'affetto dei propri cari, ieri ha rischiarato vaste zone d'Italia, a cominciare dalla Sardegna che ne è stata praticamente invasa, soprattutto nella zona interessata al rapimento del bambino».

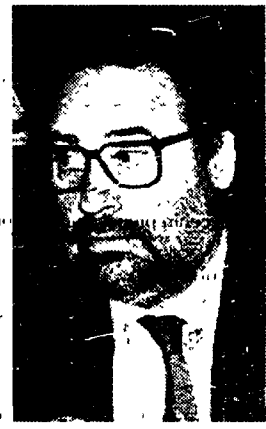
Riferendosi a questa inedita e silenziosa forma di lotta, il vi-

cepresidente del Senato dice: «Potrebbe sembrare sterile, ma, invece, ha un suo profondo significato. È un segno del fatto che la gente vuole trovarsi insieme, mettersi in evidenza. E farlo vuol dire esporsi anche a qualche rischio». «Non è un gesto solo formale», sottolinea. «La gente prima di compierlo ci riflette, ci pensa».

Quale messaggio giunge da tutti quei drappi, quei teli, quelle tovaglie, quelle lenzuola apparsi ieri mattina alle finestre, ai balconi di tutt'Italia, spuntati via via sempre più numerosi nei piccoli centri come nei quartieri delle grandi città? «Tutto ciò - risponde Luciano Lama - dimostra che la gente detesta questo tipo di delinquenza organizzata. Una delinquenza che colpisce gli innocenti, i bambini in modo così crudele e disumano».

Del Turco segretario Cgil

«È la voce dell'Italia più bella e civile»

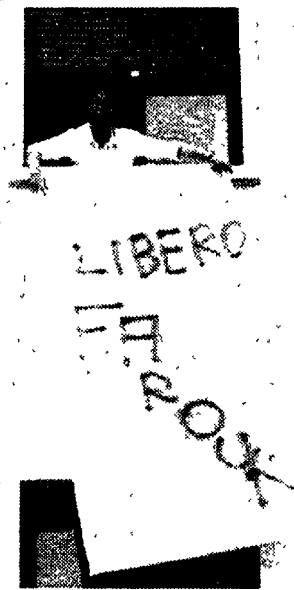


■ È appena reduce dallo sforzo per l'organizzazione dell'imponente e memorabile manifestazione di Palermo. Ma, nonostante la stanchezza per una giornata che, oltre che a segnare la storia delle battaglie civili e democratiche di questi ultimi anni, ha messo, ovviamente a dura prova la resistenza e la capacità organizzativa della grande macchina sindacale, Ottaviano Del Turco un commento su quel bianco apparso in tutt'Italia per la liberazione di Farouk ritiene importante e doveroso farlo. Proprio perché quelle lenzuola per lui sono un po' come il seguito di Palermo, o meglio, un altro significativo aspetto del messaggio corale giunto da Palermo. E anche lui ha voluto esporre il suo lenzuolo bianco, aderendo all'appello di Sergio Zavoli.

«Il giorno dopo una delle manifestazioni più belle della storia del sindacato - dice il segretario generale aggiunto della Cgil - l'Italia civile ha fatto

sentire la sua voce attraverso un'iniziativa tra le più singolari e più belle. Anche in questo caso l'opinione pubblica italiana si è schierata parte civile». Quelle lenzuola bianche rappresentano «una manifestazione singolare su cui bisogna riflettere». Una manifestazione che introduce, secondo il numero due della Cgil, delle importanti novità anche nel campo della comunicazione e della battaglia democratica.

«Tutti e due i casi (Palermo e la mobilitazione per Farouk ndr) - osserva Ottaviano Del Turco - l'ampiezza della partecipazione e la eco straordinaria che ci sarà sicuramente nel nostro paese e nel mondo, indicano che forme di lotta tradizionali accanto a innovazioni nel campo della comunicazione possono convivere e ottenere risultati assai significativi».



Un altro lenzuolo esposto dalla prefettura di Catanzaro su iniziativa della Confagricoltura